

LA SPERANZA NELLA VITA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

17 febbraio 2025

Presentazione di don Giulio Gallerani

Grazie a tutti per essere qui! Rimarremo davanti al Santissimo per vivere il tema di quest'anno del Giubileo: pellegrini di speranza. Siccome le parole volano, gli scritti rimangono, ma gli esempi trascinano, la cosa più bella che possiamo avere allora è un esempio di speranza che ci insegni a camminare verso il Signore: chi meglio di un Santo come il Papa San Giovanni Paolo II. Ringrazio di cuore Sua Eccellenza Mons. Francesco Cavina, vescovo emerito di Carpi, che è venuto varie volte qui a Rastignano per le cresime, e che ha conosciuto e lavorato al servizio di Giovanni Paolo II: la sua sarà quindi una testimonianza di prima mano, oltre che le parole di un Vescovo, quindi di un successore degli Apostoli, sul tema della speranza.

TESTIMONIANZA del Vescovo Mons.FRANCESCO CAVINA

Il vostro caro e bravo parroco mi ha invitato ad essere tra voi questa sera perché avete accolto le reliquie di san Giovanni Paolo II. Vi chiederete per quale ragione sono io, qui, a parlare di questo grande Santo: per 16 anni ho avuto la grande grazia, lavorando nella sezione diplomatica della Segreteria di Stato della santa Sede, di servire da vicino due straordinari Papi. San Giovanni

Paolo II dal 1996 fino alla sua morte, avvenuta il 2 aprile 2005 e poi Benedetto XVI, un uomo mite e profondamente spirituale, dal 2005 fino al 2011, anno in cui mi ha nominato vescovo di Carpi.

Il Papa dei giovani

Parlando di San Giovanni Paolo II, non posso non partire dalla mia esperienza personale con lui. E per raccontarla, inizio dalla fine: vale a dire dalla sua morte e dai suoi funerali, momenti che parlano da soli. Vivendo in Vaticano ho avuto la possibilità di partecipare non solo alle sante Messe celebrate in suo suffragio nei giorni precedenti al solenne funerale, ma anche di potere rendere omaggio alla sua salma, esposta nella Sala Clementina, all'interno del Palazzo Apostolico. Ricordo come fosse oggi quei momenti di grande e profonda preghiera. Soffermandomi davanti al suo corpo e guardando il suo volto sereno e composto mi sono venute in mente le parole che scrisse dopo il delicato intervento alla trachea, il 24 febbraio 2005. Quando si risvegliò dall'operazione, chiede una matita con un foglio, e scrisse: "*Ma io sono sempre Totus Tuus*" -un atto di totale affidamento alla Madonna. E mi sono detto, guardando questo volto così sereno: "E' proprio vero che un uomo muore come ha vissuto!" La sua morte testimonia la sua vita vissuta nella totale fiducia in Cristo e nella Vergine Maria.

Nei giorni successivi, il mondo ha assistito ad un fenomeno straordinario: un fiume ininterrotto di persone, soprattutto giovani, in attesa per ore, in silenzio, pregando o cantando inni, pur di rivedere, anche solo per un attimo, il volto di Giovanni Paolo II. Gli uffici della Segreteria di Stato, dove io lavoravo, si trovano al terzo

piano del Palazzo Apostolico (per intenderci è lo stesso piano dal quale il Papa si affaccia alla domenica per l'Angelus) e quindi da questo piano, punto più alto del palazzo apostolico, si gode di una visione unica di Roma. Ebbene, da quel punto di osservazione era possibile rendersi conto di cosa stava accadendo: tre code di persone, lunghe chilometri, che confluivano ordinatamente verso via della Conciliazione e si fondevano in un'unica grande coda diretta verso la Basilica di san Pietro. Quella immensa folle di giovani era più eloquente di tante parole: **al di là di ogni analisi sul pontificato di Giovanni Paolo II, appariva evidente che lui era il Papa dei giovani, un papa che amava stare con i giovani, da lui definiti "sentinelle del mattino", futuro della Chiesa.**

I giovani avevano compreso che il Papa li amava, che il Papa li comprendeva, li spronava a vivere una vita autentica, vera, piena, e che il Papa li sosteneva nelle loro aspirazioni -e loro, da ogni angolo del mondo, erano accorsi a Roma, affrontando fatiche e disagi con pazienza e amore. Tanti erano i cartelli con la scritta: "Tu ci hai chiamati e noi siamo venuti". Parole di una profondità incredibile: la morte vissuta come una chiamata. **Questi ragazzi vedevano nella morte del Papa una chiamata, non qualcosa di cui avere paura.** Andavano non a vedere un cadavere, ma un uomo che con la sua esistenza aveva testimoniato la bellezza di una vita donata a Cristo, che è poi quello che siamo chiamati tutti a fare, nella nostra vita.

Il Papa che ha vissuto e annunciato il mistero di Cristo “Figlio del Dio vivente”

Avevano compreso, questi ragazzi -ma non solo loro, naturalmente!- che il grido con cui Giovanni Paolo II aveva iniziato il suo pontificato – *"Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!"* – non era uno slogan, ma l'ideale che aveva accompagnato le fasi di tutta la sua vita come studente, operaio, sacerdote, vescovo, Cardinale, infine come Papa. Con quel grido il Papa voleva ricordare all'umanità che potrà trovare la salvezza solo tornando a Cristo, solo amando e pregando il Salvatore dell'uomo, unico Salvatore dell'uomo.

Nella sua prima Enciclica *"Redemptor Hominis"*, Giovanni Paolo II presenta Cristo come il centro del cosmo e della storia: *"L'uomo che vuole comprendere sé stesso fino in fondo, con la sua inquietudine e incertezza e anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, deve avvicinarsi a Cristo...Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso"* (n. 10). Sono parole bellissime, che ci ricordano che noi senza Cristo siamo incompleti, siamo dimezzati, non siamo pienamente noi stessi.

Cristo, il Dio fatto uomo, è proprio il mistero che ha affascinato Giovanni Paolo II e per tutta la sua vita, anche da Papa, lo ha approfondito, l'ha vissuto e lo ha annunciato al mondo intero. La sua fede profonda e rocciosa -una fede solida, messa alla prova dalla ideologia atea marxista-, unita alla sua preparazione culturale, soprattutto filosofica, gli hanno permesso di trovare una risposta chiara e sempre più luminosa alla domanda che Gesù pose ai suoi apostoli: *"Voi chi dite che io sia?"*. La stessa risposta che diede Pietro – *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"* (Mt 16,16) – è stata anche la certezza incrollabile di Karol Wojtyła.

Il Papa dei viaggi apostolici

Le sue encicliche, il suo instancabile invito alla nuova evangelizzazione (sarebbe molto bello se voi prendeste come impegno di leggere quella bellissima Enciclica che si intitola “*Duc in Altum*”, in cui il Papa ci invita ad una nuova evangelizzazione), i viaggi apostolici, sono stati un dono immenso per la Chiesa e per il mondo intero.

Quali sono state le motivazioni che hanno portato Giovanni Paolo II a viaggiare così tanto? Primo motivo: **ha viaggiato per annunciare il Vangelo**, seguendo il comando di Cristo (“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo”). Secondo motivo: **ha viaggiato per confermare i fratelli nella fede**. Terzo motivo: **per consolare la Chiesa, soprattutto nelle difficoltà che essa stava vivendo**. Infine, **per incontrare l'uomo, ogni uomo**, perché, come abbiamo detto prima, ogni uomo, senza Cristo, è incompleto. A proposito dei suoi viaggi, il papa in 27 anni ha compiuto 248 viaggi in Italia e nel mondo. Ha vissuto 800 giorni fuori dal Vaticano. Ha percorso 1.247.610 chilometri, cioè 3, 24 volte la distanza tra la Terra e la Luna e più di 30 volte la lunghezza della circonferenza terrestre. Nel suo viaggio in Terra Santa - così mi è stato raccontato da uno dei suoi accompagnatori - quando il Papa sostava a lungo in un luogo citato nell'Antico o nel Nuovo Testamento, gli uomini della sicurezza israeliana, di fronte al Papa che si fermava in silenzio, chiedevano al suo seguito: “Ma *cosa fa?*”. “*Prega!*”, rispondevano i membri del seguito papale: gli israeliani, pensate, non comprendevano, non riuscivano a capire il significato di quel verbo, “pregare”. Ha dato una grandissima testimonianza di preghiera anche al mondo ebraico.

Uno dei viaggi sicuramente più esaltanti fu quello in Messico (gennaio 1979). Il governo messicano, massone, socialista, laicista e anticlericale, aveva fatto tutto il possibile per tenere la gente a casa. Aveva bloccato tutti i trasporti, aveva lasciato aperti uffici, negozi, scuole, aveva raccomandato tramite giornali di non muoversi da casa, perché si prevedevano disordini ed attentati. Quando Giovanni Paolo II arrivò a Città del Messico, ad accoglierlo non c'era né il Capo dello Stato né il Primo Ministro. Il viaggio del Papa in auto scoperta sulla superstrada da Città del Messico a Puebla (110 Km) è avvenuto tra una muraglia umana calcolata dai 9 ai 10 milioni di persone. Nei pochi giorni di permanenza nel Paese -la fonte di queste statistiche è il governo messicano- un terzo dei messicani (18-20 milioni su 56) sono riusciti a vederlo di persona. **In quei giorni si è manifestata la forza della religiosità popolare, che mandò in crisi l'ideologia laicista dello stato messicano**, tanto che, a partire da quel viaggio, iniziarono a nascere rapporti diplomatici tra il Messico e la Santa Sede.

Ancora oggi, la voce del Papa risuona come un appello pressante ad accogliere il dono inestimabile della salvezza portata da Cristo. **Con il suo insegnamento chiaro e profondo, ha saputo mostrare a tutti che il cristianesimo non è un insieme di divieti e obblighi, ma un incontro vivo, un'amicizia autentica con Dio** -un Dio che non è lontano e inaccessibile, ma che si è fatto vicino. Questo significa credere: Dio è diventato uno di noi, anzi, uno per noi. Nel suo messaggio di Pasqua, nell'Anno dell'Eucaristia, Giovanni Paolo II pregava con parole che oggi risuonano più attuali che

mai, anche per la vita della Chiesa: "*Anche noi, uomini e donne del terzo millennio, abbiamo bisogno di Te, Signore risorto! Rimani con noi ora e fino alla fine dei tempi. Fa' che il progresso materiale dei popoli non offuschi mai i valori spirituali che sono l'anima della loro civiltà. Sostienici, Ti preghiamo, nel nostro cammino. In Te noi crediamo, in Te speriamo, perché Tu solo hai parole di vita eterna. Rimani con noi, Signore!*". Penso che non ci siano parole più attuali e più vere di queste: tutti abbiamo bisogno di ripetere questa invocazione ("Rimani con noi, Signore"), un'invocazione che continua a parlare ai nostri cuori, perché tutti abbiamo bisogno di speranza.

Il papa della sofferenza e della preghiera

Le ultime parole di San Giovanni Paolo II sono state: "Lasciatemi andare al Signore"; ricorderete le ultime parole di Papa Benedetto: "Gesù, ti amo!". Che meraviglia! "Lasciatemi andare al Signore", parole sussurate sul letto di morte che sono la sintesi perfetta della sua vita. Una dichiarazione, o, meglio, una richiesta, che commuove, perché ci fa vedere il cuore di un uomo che fino all'ultimo respiro ha desiderato mantenere vivo il dialogo con il suo Signore, rinnovandogli tutto il suo amore -lo stesso amore che Gesù risorto aveva chiesto a Pietro sul Lago di Tiberiade. "*Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?*" Le parole ultime di Giovanni Paolo II e di Papa Benedetto sono proprio la testimonianza del loro amore incondizionato a Cristo, quell'amore che ha accompagnato tutta la loro vita.

Giovanni Paolo II ha portato per anni il peso della sofferenza e della malattia, e ciò che lo ha sempre sostenuto è stata la preghiera, da lui definita *il respiro dell'anima*. Faceva veramente impressione vederlo pregare: quando pregava sembrava estraniarsi da

tutto e da tutti – dava l'impressione di entrare in estasi, in un colloquio con il Signore che nessuno riusciva a distogliere. Un Nunzio mi ha raccontato che una sera, dopo una giornata massacrante, il Papa, senza dire nulla a nessuno -tutti pensavano che fosse andato a letto!-, si era recato nella cappella della Nunziatura, per celebrare una seconda Messa dopo quella che aveva celebrato con il popolo la mattina, perché ricorreva l'anniversario della sua elezione a Papa. Faceva così ogni anno.

Vi racconto un ricordo personale. Accompagnai, nell'anno 2000, una famiglia di Imola, che era stata invitata a partecipare alla Messa del Santo Padre nella sua cappella privata. Terminata la Messa, il Papa era solito salutare le persone che avevano partecipato alla Messa in una sala a fianco della cappella: faceva già fatica a camminare, allora. Io ero insieme a questa famiglia, e vicino a noi c'era una coppia di giovani sposi con un bambino sofferente, di 5 o 6 anni, senza capelli. Il Segretario fece presente al Papa che questa coppia di sposi di Imola, in provincia di Bologna, aveva scritto una lettera molto bella chiedendo di poter partecipare alla Messa del Santo Padre, e che il loro figlio aveva delle difficoltà. Tra parentesi: non so cosa abbiano scritto in questa lettera quei due sposi -non me l'hanno mai voluto dire. Terminati i convenevoli, il Papa passò davanti alla famiglia, e sembrava completamente disinteressato a questo bambino: ha proseguito, salutando tutti, e nel silenzio della stanza ad un certo punto si sentì: "Juri, Juri". Era il nome del bimbo. Il Papa continuava a chiamare il bimbo con una voce che non era sua, sembrava come impazzito. I genitori cercavano di spingere il bimbo verso il papa, ma la creatura non si voleva muovere; intervenne la sicurezza, con grande imbarazzo per i genitori, che si rimisero al loro posto, finché il Papa tornò davanti al

bambino, si chinò faticosamente fino a dargli un bacio sulla fronte, poi disse: “Juri, vedrai, d’ora in poi starai...”. L’ho sentito proprio io con le mie orecchie! Di fatto, questo bambino improvvisamente incominciò a correre per la sala, lui che non poteva farlo; noi non sappiamo esattamente quel che successe poi, ma in Vaticano si raccontava di episodi molto frequenti di guarigioni come queste, grazie alla preghiera e alla intercessione di Giovanni Paolo II. **Ecco la preghiera, respiro dell’anima, capace di compiere veramente miracoli.**

Il Papa della speranza

"La Speranza non delude" (Rm 5,5). Con queste parole, l’apostolo Paolo incoraggiava i Cristiani di Roma a non perdere la fiducia, a credere che Dio, anche in mezzo alle persecuzioni e alle difficoltà della vita, non abbandona mai i suoi figli. **E proprio con questo forte richiamo alla speranza, Papa Francesco ha aperto la Bolla con cui ha indetto l’Anno Santo che stiamo vivendo ora. Un dettaglio significativo, perché le stesse parole erano state scelte anche da San Giovanni Paolo II per concludere la sua Lettera Apostolica “*Novo Millennio Ineunte*”, scritta alla fine del Giubileo del 2000.** In quell’occasione, il Papa invitava tutti a guardare al futuro con fiducia, esortando con forza: *"Andiamo avanti con speranza!"*. L’inizio del nuovo millennio poteva sembrare un grande oceano sconosciuto, pieno di incertezze, ma Giovanni Paolo II era sicuro di una cosa: **Cristo sarebbe sempre stato accanto all’umanità.** Giovanni Polo II ha testimoniato proprio con la sua vita la forza della speranza: lo ha fatto con le sue parole, con le sue scelte e con la sua incrollabile fiducia in Dio, anche nei momenti più bui -soprattutto alla fine,

nell'impossibilità di potersi esprimere, di potersi muovere, di potersi avvicinare alle persone come avrebbe voluto e desiderato. Lo ha gridato ai giovani, che Cristo non viene meno ed è sempre presente, in un momento indimenticabile: la veglia di Tor Vergata il 15 agosto 2000, durante la GMG. Quel giorno, davanti a una folla entusiasta, rivolse loro un messaggio carico di verità e di speranza:

*"Ho vissuto momenti difficili, tra oscurità e regimi oppressivi. Eppure, ho vissuto abbastanza per essere certo che nessuna difficoltà, nessuna paura, è così grande da soffocare la speranza che arde nel cuore di coloro che credono in Cristo. Non permettete che quella speranza si spenga! Scommettete la vostra vita su di essa! **Cristo vi chiama a essere testimoni della speranza**, a portare conforto a chi soffre, a ricordare a chi si sente solo che, se ripone la sua fiducia in Dio, non sarà mai davvero solo".*

Benedetto XVI riprenderà queste parole, quando anche lui, in suo discorso, dirà che "un cristiano, nella vita non è mai solo. Un cristiano, se crede veramente, non conosce la solitudine". **"Io sono con voi fino alla fine del mondo"**, ma insieme a Cristo ci sono anche i fratelli nella fede, e poi gli angeli, i Santi, la Vergine Maria, i nostri fratelli defunti: c'è una moltitudine di persone che cammina con noi, e questa è la **grandezza della fede e della vita cristiana**. Badate bene che non sono solo parole, perché noi lo ripetiamo in ogni Celebrazione Eucaristica che siamo "uniti agli angeli e ai Santi...": c'è tutta la Chiesa, nella celebrazione dell'Eucaristia.

Concludo con quanto scritto dal quotidiano americano New York Times, un quotidiano laicista che però, davanti all'evidenza dei fatti, fu costretto a scrivere le seguenti

parole: *Quest'uomo ha un potere carismatico sconosciuto a tutti gli altri capi del mondo. E' come se Cristo fosse tornato tra noi*".

Credo che sia il più bell'elogio che si possa fare di un successore di Pietro.

Grazie per la Vostra attenzione.

CONCLUSIONE **(Raffaele Mazzarella)**

Quelli che stiamo vivendo sono giorni molto emozionanti, perchè ci permettono di avvicinarci a Cristo attraverso un esempio di vita vissuta. Lo ricordava Sua Eccellenza: Giovanni Paolo II ha cambiato la storia con la preghiera. Io voglio solo limitarmi a dire che quella reliquia è preziosissima, perchè primo, per chi crede, una reliquia significa avere la presenza del santo, e poi perchè è una reliquia di primo grado.

Concludo con un ricordo di San Giovanni Paolo II. Era atteso in una città del Nord, e lo stadio era pieno di gente...Lui chiede alla sicurezza il permesso di poter andare ai servizi; vedendolo però attardarsi, ci fu qualche preoccupazione. Andarono a vedere cosa fosse successo, e si trovarono il Papa nell'anticamera del bagno inginocchiato a pregare davanti al lavandino. Ogni altra parola sarebbe inopportuna....